

Il sole dopo la tempesta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Myriam Rainò**

**IL SOLE DOPO LA TEMPESTA**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2021  
**Myriam Rainò**  
Tutti i diritti riservati

*A Luna (in memoriam),  
cui è ispirato il nome della protagonista.*

*Ai miei genitori, che sono sempre  
rimasti al mio fianco e a cui devo tutto.*

*Alla mia professoressa di italiano,  
che mi ha guidata in questo percorso.*

*Agli amici, che con il loro entusiasmo  
hanno permesso che io credessi in me  
stessa e che fin da subito mi hanno  
sostenuta nel mio "sogno".*



*“Un giorno ti sveglierai e vedrai  
una bella giornata. Ci sarà il sole, e  
tutto sarà nuovo, cambiato, limpido.*

*Quello che prima ti sembrava  
impossibile diventerà semplice,  
normale. Non ci credi? Io sono sicuro.  
E presto. Anche domani.”*

Fëdor Dostoevskij





# I

*“Noi non cresciamo, in assoluto, in sintonia  
con lo scorrere del tempo. Cresciamo a volte in una  
dimensione e non in un'altra, in modo discontinuo.*

*Cresciamo in modo parziale. Siamo relativi.*

*Siamo maturi in un ambito, infantili in un altro.*

*Il passato, il presente e il futuro possono mescolarsi e  
trascinarci indietro, avanti o bloccarci nel presente.*

*Noi siamo composti di strati, di cellule, di costellazioni.”*

Anaïs Nin



Fin da piccola finivo sempre in ospedale, non davo tregua ai miei genitori: avevo tre anni, mamma e papà lavoravano, quindi passavo la maggior parte del tempo a casa dei nonni. Ho sempre avuto un rapporto speciale con loro. Accompagnavo nonna in giro per il paese tutte le mattine a fare compere. Stavo continuamente al centro dell'attenzione. Soprattutto zia Alessia si occupava di me quando poteva: mi portava a fare shopping, si divertiva a farmi mille acconciature e giocavamo spesso dentro al box dei giochi. Era felice, lo percepivo: diveniva piccola piccola come me.

Ricordo che un giorno mia nonna non era presente in casa, così restai con il nonno e lo zio. Loro stavano guardando una partita di calcio e io fortuitamente andai in cucina, aprii il cassetto e mangiucchiai delle pastiglie per il cuore. La corsa all'ospedale fu immediata: nulla di grave, solo un brutto spavento.

Un giovedì di luglio, quando avevo sei anni, mi venne la cattiva idea di salire e dondolare in piedi sull'altalena di casa che papà aveva appeso

all'olivo. Lui era appena tornato dal lavoro, mentre mamma si preparava per andare a fare spesa. Qualcosa di strano mi passò per la mente, e io lì dovetti scegliere: saltare oppure no. Ovviamente feci la scelta più rischiosa. Così mi ruppi il braccio sinistro.

«Potrà recuperare all'80%» disse il dottore. Mia madre scoppiò a piangere.

Per fortuna – mi piace pensare che sia stato un angelo da lassù – l'operazione andò bene.

Quel mese sul letto d'ospedale fu infernale: ogni notte mi svegliavo con dolori atroci.

«Mangia, amore! Ti ho portato il panino che ti piace tanto.»

«Grazie nonna, ma non ho voglia di mangiare ora, magari dopo.»

Famiglia e infermieri si prendevano tanta cura di me: mamma mi portava un quaderno e dei colori affinché passassi il tempo.

Papà veniva a trovarmi ogni giorno con mia sorella, ancora piccola, e nonostante l'orario delle visite finisse, rimanevano sempre un po' di più, rischiando di essere ripresi dall'operatore sanitario.

Erano costantemente loro che passavano dalla mia stanza a vedere come andavano le cose, a controllare la flebo e a portarmi i pasti.